



Rassegna Stampa 17 dicembre 2024

Il Sole

24 ORE

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it



LA PROVINCIA DI FOGGIA GUADAGNA 8 POSTI E NON È PIÙ ULTIMA

Qualità della vita, la palla al piede resta la questione giustizia e sicurezza

● Peggio non si poteva fare, ma meglio è stato fatto. Foggia balza dal 107° e ultimo posto del 2023, al 99° nella nuova classifica del Sole 24 Ore sulla qualità della vita. Si registrano miglioramenti in 5 sotto-classifiche su 6, valutando 88 parametri: Ricchezza e consumi con l'85° posto (+2); Affari e lavoro al 100° (+4); Demografia, salute e società col 63° (+10); Ambiente e servizi al 91° (+10); Cultura e tempo libero dove l'83° fa registrare si registra un + 19; mentre peggiora alla voce Giustizia e sicurezza col quartultimo posto: 104°, peggio del 103° del 2023. Introdotta una nuova voce, l'Indice di parità di genere: 102° posizione.

SICUREZZA -La palla al piede della Capitanata continua a essere la vertenza sicurezza. Ultimo posto per riciclaggio di denaro sporco; quartultimo (104) sia per numero di omicidi volontari ogni 100mila abitanti; sia per incendi; terzultimo per furti d'auto; ultimo per mortalità stradale extraurbana; 85° posizione per indice di criminalità, ossia numero di denunce ogni 100mila abitanti. Sul fronte della giustizia bene quanto a numero di nuovi procedimenti smaltiti sui nuovi iscritti con la 4° posizione, male quanto a durata media dei procedimenti civili: 91° posto. Mentre l'indice di litigiosità posiziona la provincia di Foggia al numero 73.

RICCHEZZA POCA, LAVORO GIÙ - Le famiglie spendono 2085 euro a fronte della media nazionale di 2784 euro per consumi di beni durevoli (86° posizione); la retribuzione media dei lavoratori dipendenti è di 15560 al di sotto dei 20238 della media nazionale (96° posto); 89° posizione per famiglie con Isee basso; 94° per chi ha una pensione di basso reddito; 84° per i depositi bancari delle famiglie consumatrici. Alla voce lavoro si stecca quanto a laureati, vista la 105° posizione; la 94° del tasso di occupazione; la 91° del tasso di mancata partecipazione al lavoro; 103° per le startup innovative. Meglio quanto a ore cig autorizzate (14°); imprese sociali (23°); mezza classifica (posizione 59) per il tasso di infortuni mortali sul

lavoro e quelli che causano inabilità permanente.

SALUTE BENINO, AMBIENTE MALUCCIO -- Spicca il primo posto per basso consumo di farmaci per depressione; il 30° per presenza di medici specialisti ogni 10mila abitanti; il 29° di quoziente mortalità. Meno bene se si valutano demografia: 98° posizione per l'uscita precoce da sistemi di informazione e formazione; 102° per la qualità di vita delle donne. Passando all'ambiente maglia nera e ultimo posto in Italia sia per raccolta differenziata dei rifiuti sia per illuminazione pubblica sostenibile; terzultimo per densità di impianti fotovoltaici; 93° per irregolarità dei servizi elettrici; 84° per ecosistema urbano; 78° per qualità della vita di bambini, giovani e anziani. Meglio alle voci concentrazione media delle "pm10" (le polveri sospese, indicatore della qualità dell'aria) con l'11° posto; l'efficienza delle reti di distribuzione dell'acqua potabile (34°); il tasso di motorizzazione relativo ai veicoli circolanti ogni 100mila abitanti (22°); e le energie elettriche da fonti rinnovabili (45°).

CULTURA — E' la sottoclassifica che registra il principale balzo in avanti dalla 102° alla 83° posizione. Posizione numero 13° per numero di bar, cinema e ristoranti ogni 100mila abitanti; 22° per aree protette; 10° per le spese dei Comuni destinate a iniziative culturali; 32° per amministratori comunali con meno di 40 anni. Meno bene la 97° posizione per palestre, piscine e centri di benessere; la 98° per numero di librerie; la 91° per indice di sportività; la 95° per l'accessibilità ai servizi essenziali, ossia il tempo medio per raggiungerli; 103° per spettatori-ingressi agli spettacoli.

ROSA, MA NON TROPPO — C'è tanto da fare sul fronte della parità di genere, come racconta il 102° posto su 107 valutando tasso di occupazione delle donne e giovanile in particolare, il gap di occupazione tra uomini e donne, le giornate retribuite, le imprese al femminile e quelle amministrate dal gentil sesso.

Ultima chiamata per Industria 4.0

Fisco e manovra

Quasi 600mila le adesioni al concordato. Acconto webtax a novembre

Il concordato per 2,7 milioni di partite Iva chiude il bilancio. Nelle casse dello Stato arriveranno circa 1,6 miliardi in due anni, meno dei 2 miliardi ipotizzati inizialmente, con quasi 600mila adesioni complessive. Intanto è conto alla rovescia per evitare la tagliola sugli incentivi di Industria 4.0 ed evitare il tetto di spesa di 2,2 miliardi che scatterà dal 1° gennaio. —Servizi alle pagine 2-4

Conto alla rovescia per evitare la tagliola su Industria 4.0

Investimenti. La conclusione di ordini e acconti entro la data di pubblicazione della manovra consente di evitare il tetto di spesa di 2,2 miliardi che scatterà a partire dal prossimo 1° gennaio



Margini ridotti anche per dribblare la cancellazione del bonus sui software dagli investimenti 2025

Luca Gaiani

Per i crediti su investimenti 4.0, parte la corsa contro il tempo per concludere ordini e acconti prima della legge di bilancio e non ricadere nella tagliola che scatterà dal prossimo anno. Secondo quanto prevede l'emendamento dei relatori alla manovra, per i beni materiali acquistati dal 1° gennaio 2025, i crediti di imposta spetteranno nel limite di 2,2 miliardi di risorse complessive, con attribuzione da parte del Mimit in base all'ordine cronologico delle comunicazioni di investimento. Chi riuscirà ad effettuare la «prenotazione» degli investimenti (ordine e acconto del 20%) entro la data di pubblicazione della legge potrà invece usufruire dell'agevolazione secondo le norme attuali, senza rischiare di vedersi azzerare i crediti per esaurimento di risorse.

La legge di Bilancio 2025 cancella inoltre il bonus sui software 4.0, restando salva, per le «prenotazioni» effettuate entro fine anno, la coda temporale del primo semestre 2025, con credito al 15 per cento.

Crediti 4.0 limitati

L'emendamento alla legge di Bilancio 2025 (si veda «Il Sole 24 Ore»

del 14 dicembre 2024) introduce una rilevante stretta sui crediti di imposta per gli investimenti 4.0 da effettuare nel 2025.

I crediti 4.0, a differenza del bonus transizione 5.0 che sfrutta risorse del Pnrr, non sono attualmente soggetti a tetti di risorse complessive; le imprese, quando abbiano un progetto con le caratteristiche indicate nella legge, hanno certezza di poter usufruire dell'agevolazione, per gli importi e nei limiti di costo previsti, una volta che l'investimento sarà stato completato. Questa caratteristica ha indotto i contribuenti a continuare ad accedere in modo massiccio alla misura 4.0, anche se dotata di bonus meno generosi rispetto a 5.0.

Per limitare il carico sul bilancio dello Stato e spingere le imprese verso la misura finanziata dal Pnrr, l'emendamento interviene in due direzioni. In primo luogo, si cancella, abrogando il comma 1058-ter della legge 178/2020, il bonus per gli investimenti 2025 e primo semestre 2026 in beni immateriali 4.0.

Si introduce inoltre un tetto di risorse disponibili, pari a 2,2 miliardi, per i crediti da investimenti in beni materiali effettuati nel medesimo periodo (comma 1057-bis della legge 178/2020).

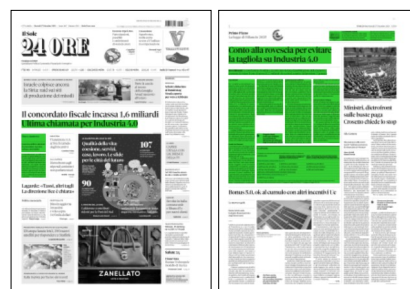
Comunicazioni al Mimit

Per il funzionamento di questo tetto statale, l'emendamento, che contiene alcune imprecisioni che andrebbero corrette nel testo fi-

nale (si cita un comma 1057-ter che non esiste), stabilisce l'invio di una comunicazione sulla base del modello già previsto dal Dm 24 aprile 2024 riguardante l'importo delle spese sostenute e il credito maturato.

A fronte di questa comunicazione, il ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) stila la lista delle imprese beneficiarie dei crediti, secondo l'ordine cronologico delle comunicazioni ricevute (una sorta di click-day) e fino al raggiungimento dei 2,2 miliardi. Si rischia così, dopo aver avviato gli investimenti, di trovarsi fuori gioco, perché altre imprese più tempestive nella comunicazione hanno esaurito le risorse. Dal tenore letterale (spese «sostenute») parrebbe che l'elenco dei beneficiari sia redatto dopo la comunicazione ex post, ma così certamente non può essere; dovrà prevedersi chiaramente che, come per 5.0, la spettanza (prenotazione) del credito viene indicata dopo la comunicazione ex ante.

In relazione alle attuali comuni-



cazioni ex ante, la risposta a interpello 260/2024 di ieri delle Entrate ha confermato che non esiste alcun termine perentorio di invio, purché si proceda prima di trasmettere quella di completamento.

Corsa contro il tempo

Il tetto di spesa non opera in presenza di investimenti (effettuati nel 2025 e fino al 30 giugno 2026) che risultano «prenotati» (ordine confermato e acconto pari almeno al 20% del costo) entro la data di pub-

blicazione della legge di Bilancio. Data che, peraltro, è oggi del tutto incerta anche se dovrebbe collocarsi tra il 27 e il 31 dicembre 2024.

Per quanto attiene ai software 4.0, la legge di bilancio cancella in toto l'agevolazione per gli investimenti 2025. Resta, come unica chance, la realizzazione dell'investimento entro 30 giugno 2025 (credito 15%), a condizione che sia effettuata la «prenotazione» (ordine e acconto 20%) entro il prossimo 31 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

L'impatto su Industria 4.0 con le modifiche in arrivo in manovra

ANNI 2023-2024	PERIODO 1° GENNAIO 2025-30 GIUGNO 2026 CON PRENOTAZIONE ENTRO LA PUBBLICAZIONE DELLA LEGGE DI BILANCIO	2025 (+ PRIMO SEMESTRE 2026 CON PRENOTAZIONE ENTRO IL 31 DICEMBRE 2025) SENZA PRENOTAZIONE ENTRO LA PUBBLICAZIONE DELLA LEGGE DI BILANCIO (*)
BENI MATERIALI INDUSTRIA 4.0 (**)		
● 20% fino a 2,5 milioni	● 20% fino a 2,5 milioni	● 20% fino a 2,5 milioni
● 10% tra 2,5 e 10 milioni	● 10% tra 2,5 e 10 milioni	● 10% tra 2,5 e 10 milioni
● 5% tra 10 e 20 milioni	● 5% tra 10 e 20 milioni	● 5% tra 10 e 20 milioni
ANNO 2024 (+ PRIMO SEMESTRE 2025 CON PRENOTAZIONE 2024)		
BENI IMMATERIALI INDUSTRIA 4.0 (***)		
● 15% Fino a 1 milione		

(*) Tetto di spesa complessivo di 2.200 milioni, con meccanismo di attribuzione del credito da parte del Mimit basato sull'ordine cronologico delle domande (click-day); (**) allegato A Legge 232/2016; (***) allegato B Legge 232/16



LE COMUNICAZIONI

La risposta a interpello 260/2024 di ieri delle Entrate ha confermato che non esiste alcun termine di carattere perentorio di invio per le

attuali comunicazioni preventive per il bonus Industria 4.0, a condizione che si proceda prima di trasmettere la comunicazione di completamento.

IL MINISTRO DEL LAVORO
Calderone: contributi
ridotti per le Pmi del Sud

Bianca Lucia Mazzei — a pag. 13

«Decontribuzione per il Sud e aiuti a chi si sposta al Nord»

Il focus sul lavoro. Il ministro Marina Calderone illustra gli interventi del governo: «In manovra sgravi per le piccole e medie imprese. Bisogna consolidare la crescita del tempo indeterminato»

Per contrastare il gender gap serve più welfare ma anche un cambiamento culturale
Bianca Lucia Mazzei

Proroga della decontribuzione per le Pmi del Sud, aiuti per sostenere i lavoratori che si trasferiscono al Nord, incentivi all'autoimpiego e all'occupazione dei giovani soprattutto nel Mezzogiorno, apertura a tutti (cittadini e imprese) del Sistema per l'inclusione sociale e lavorativa (Sisl) per favorire la formazione, l'orientamento e l'incontro fra domanda e offerta di lavoro e rispondere alle situazioni di crisi.

Sono le linee di intervento illustrate da Marina Calderone, ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, nell'intervista data a Paola Dezza (caporedattore Sole 24 Ore del lunedì) durante la presentazione della 35esima edizione della Qualità della vita del Sole 24 Ore.

Rispondendo alle domande che andavano dall'andamento dell'occupazione al divario fra Nord e Sud, dal gender gap alla formazione dei giovani, la ministra ha ricordato «gli incentivi messi in campo con il decreto coesione per aiutare i giovani» e promuovere l'autoimpiego nel lavoro autonomo, le libere professioni e l'attività d'impresa. «Interventi – ha spiegato la ministra – che sono stati differenziati proprio per dare una spinta alle zone del Mezzogiorno».

Calderone ha inoltre ricordato l'emendamento del Governo alla legge di Bilancio che prevede uno sgravio contributivo del 25% nel 2025 e più basso negli anni successivi per le Pmi che occupano lavoratori a tempo indeterminato nelle Regioni del Sud (esclusa l'agricoltura e il lavoro domestico).

«Al Nord ci sono occasioni ma non è semplicissimo poter lavorare» ha poi aggiunto la ministra e «non è un caso che in manovra di Bilancio abbiamo inserito aiuti per sostenere le spese di chi si trasferisce al Nord».

Incalzata sul problema del mancato aumento delle ore lavorate in rapporto agli alti livelli di occupazione, il ministro ha risposto che «dobbiamo guardare al fatto che abbiamo 24 milioni di persone al lavoro, 517 mila in più rispetto all'anno precedente. Laddove ci sono interventi di ammortizzatori sociali abbiamo riduzione delle ore». «Il tasso di occupazione è molto alto e la percentuale di disoccupazione è la più bassa di sempre», ha detto il ministro, che ha citato le crisi dell'automotive e della moda, «settori trainanti per la nostra economia» che, «vanno gestite al meglio con strumenti che ci consentano di qualificare e riqualificare i lavoratori per le nuove sfide, anche attraverso un riposizionamento verso altri settori».

«L'elemento importante sul quale dobbiamo lavorare – ha detto Calderone – è consolidare il dato della contrazione del lavoro a tempo determinato e dell'aumento del lavoro a tempo indeterminato».

In tema di formazione e orientamento al lavoro, dal 18 dicembre verrà aperto a cittadini e imprese il Sisl (il Sistema per l'inclusione sociale e lavorativa). «Portiamo l'ufficio del lavoro virtuale a casa dei cittadini. Il Sisl si rivolge ai giovani in cerca di prima occupazione, a chi ha perso un lavoro ma anche a chi vuole cambiarlo», ha spiegato il ministro. «Ed è una grande opportunità anche per le imprese – ha continuato – perché potranno le loro offerte di lavoro e trovare le persone in modo rapido e mirato».

Per quanto riguarda, invece, il tema delle perduranti disuguaglianze

fra uomini e donne, per il ministro «se guardiamo a quelli che sono gli elementi che scaturiscono dalla contrattazione nazionale del lavoro, non abbiamo una discriminazione a livello di retribuzione lorda» ma «c'è un tema legato alle carriere e a tutto quello che è il percorso di incentivazione e che attiene alla produttività».

Per poter colmare questi divari secondo Calderone «dobbiamo agire sul posizionamento delle donne anche all'interno di settori non tradizionalmente a forte vocazione femminile, come le professioni Stem e, contemporaneamente, investire sul welfare». Bisogna però fare uno «sforzo prima di tutto culturale» per non «continuare a declinare il tema solo nell'accezione femminile». Il tema della conciliazione famiglia-lavoro «non è solo una questione femminile, soprattutto quando questi si collega alla genitorialità», prosegue.

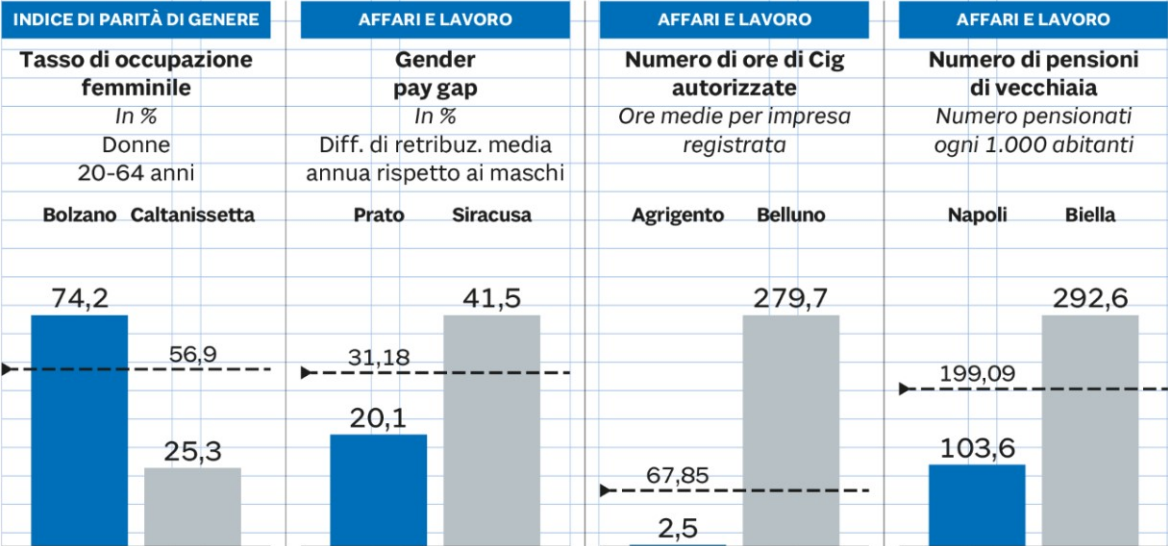
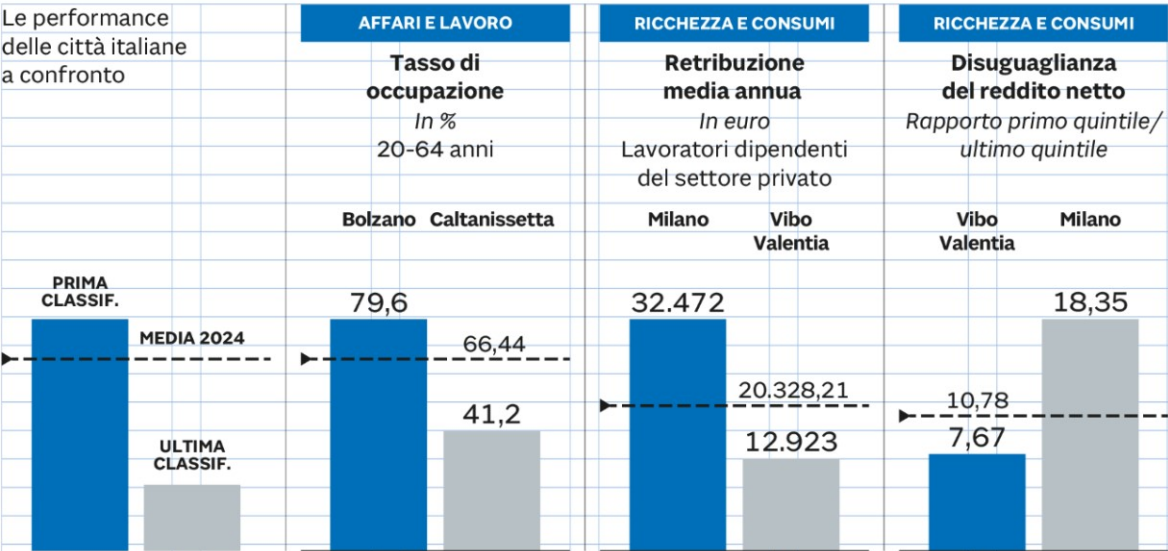
La pandemia ha inoltre lasciato un insegnamento in termini di flessibilità che, secondo Calderone, non va dimenticato. «Non possiamo continuare a discutere di un mercato del lavoro in cui il punto di riferimento è l'orario giornaliero. Bisogna cambiare approccio. Oggi vedo anche una necessità che riguarda i vari modelli contrattuali, di comprendere in che modo valorizzare il pensiero e l'impegno delle persone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Primi e ultimi: la fotografia delle disuguaglianze

Le performance
delle città italiane
a confronto



MARINA CALDERONE
Ministro
del Lavoro
e delle
Politiche sociali

ORSINI, CONFINDUSTRIA

«Ora si chiuda
Poi un piano
per ripartire»

di Rita Querzè

La ricetta di Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, per il rilancio del Paese: «Serve subito un piano triennale».

a pagina 3

«A rischio interi settori, subito un piano triennale per tornare competitivi»

Orsini (Confindustria): mini-reattori nucleari ospitati nelle aziende

Contro il Green deal
Pronti alla mobilitazione in Europa contro le esagerazioni del Green deal

Bene l'Ires
Bene il taglio Ires, una misura che premia chi paga le tasse. Industria 5.0 da semplificare

L'intervista

di Rita Querzè

«**P**urtroppo, tutte le leggi di Bilancio sono una rincorsa. La si chiuda in fretta, confidiamo che le cose rimangano come le abbiamo lette ieri con un'Ires dal 24 al 20%, seppur con dei distinguo, e poi si definisca un piano triennale per l'industria italiana. Questa è l'urgenza», esordisce, in collegamento video, il presidente di Confindustria Emanuele Orsini.

Tre anni per fare cosa?

«Prima di tutto per individuare i settori su cui puntare con nuovi investimenti e quelli che invece devono essere accompagnati a una riconversione. Tre anni per recuperare competitività sulla logistica, sul costo dell'energia».

La produzione industriale è in calo da 21 mesi: perché abbiamo aspettato di avere

l'elefante nella stanza?

«Da tempo abbiamo sollevato la questione e mi permetta di farlo anche qui con forza: non siamo di fronte a una crisi congiunturale qualunque, in ballo c'è la sopravvivenza di interi comparti. Non solo l'auto. La chiave è mettere gli investimenti pubblici e privati al centro. È chiaro che con un debito pubblico di 3.000 miliardi e tassi che scendono troppo lentamente noi come Italia possiamo fare ben poco. Serve un Next generation Eu per rilanciare l'industria».

Gran parte della colpa della crisi della manifattura è stata data, anche da Confindustria, al green deal Ue. La nuova commissione sembra intenzionata a rivederlo. Problema risolto?

«Dal 7 gennaio saremo più tempo a Bruxelles che a Roma. Abbiamo buoni segnali di apertura e di dialogo. Ora servono i fatti. Se i fatti non arrivassero siamo pronti anche ad azioni simboliche. Anche ad andare davanti al parlamento europeo con tutti i no-

stri imprenditori, se necessario. Non solo italiani. Da mesi stiamo costruendo un'azione coordinata con le confindustrie di Francia, Germania, Spagna, Portogallo ed è necessario che siano con noi anche Polonia e Repubblica ceca che presto incontreremo».

Come giudica l'azione economica del governo? Confindustria pare in sintonia con Palazzo Chigi.

«Si scambia la capacità di dialogo costruttivo con la collaterale. Le nostre istanze sono state portate a tutti allo stesso modo, maggioranza e opposizione, anche se in alcune partite, come l'energia, ci troviamo con parte dell'opposizione contrapposti. Le faccio no-



tare poi che la maggioranza in Europa non è la stessa che abbiamo in Italia. E con Bruxelles stiamo cercando lo stesso dialogo. A essere sinceri la strada non è semplice».

L'Ires premiale prevede un'aliquota ridotta ma con vincoli (investimenti, assunzioni). Sicuri che con questi paletti funzionerà lo stesso?

«L'Ires premiale è un cambio di paradigma per una serie di motivi, il primo: premia chi le tasse le paga. Il secondo: sostiene gli investimenti e in questa fase questo è importantissimo. Il terzo: aiuta a patrimonializzare le aziende. Il quarto: fissa la tassazione in maniera competitiva a livello internazionale».

Nessun neo?

«Spero che non si vincoli l'Ires premiale al fatto di non avere chiesto cassa ordinaria. Che colpa ha un'azienda se costretta a rallentare la produzione per colpa di un evento atmosferico?».

I 400 milioni per il taglio all'Ires saranno presi dalle banche. Il rapporto banche-imprese ne risentirà?

«Il rapporto con il sistema bancario è positivo e il dialogo è costante. Detto questo, non siamo noi a dire al governo dove prendere le coperture. Inoltre, se aumentano gli investimenti delle imprese aumenteranno anche gli affidamenti delle banche».

Le modifiche a Transizione 5.0 contenute in legge di Bilancio basteranno a utilizzare i fondi entro i termini?

«Confidiamo che le semplificazioni richieste entrino nel testo. Sono fondamentali. Ma non basteranno: si chiedi subito in Europa la possibilità di allungare i termini. Altrimenti una parte dei fondi resterà inutilizzata».

Come valuta il taglio di 4,6 miliardi al fondo per l'auto? Nel 2025 doveva esserci circa un miliardo, se va bene sa-

ranno 400 milioni...

«Se tutti i 400 milioni saranno utilizzati per sostenere la transizione e gli investimenti per le aziende della componentistica, ci potremo sentire soddisfatti».

Il nucleare può ridurre il costo dell'energia, se va bene tra 10 anni. Nell'attesa?

«Il nucleare è l'unica via e le aziende italiane sono disponibili non appena pronti ad ospitare i mini-reattori. Nell'attesa dobbiamo subito creare il mercato unico europeo dell'energia e disaccoppiare il prezzo delle rinnovabili da quello delle fossili abilitando i contratti di lungo periodo».

Come si spiega il fatto che Stellantis produce in Spagna tre volte le auto dell'Italia?

«Esiste un gap di competitività con la Spagna. Nel costo del lavoro come in quello dell'energia. Detto questo, Stellantis potrebbe sviluppare di più in Italia le auto di fascia alta. Oggi quello che conta è che si arrivi a una soluzione che consenta di avere a regime la produzione di almeno un milione di veicoli. Solo così il nostro indotto sarà al sicuro».

Più volte ha lamentato di non avere i sindacati al fianco nella difesa dell'industria

«Perché purtroppo è esattamente così. Mi riferisco in particolare allo sforzo per convincere l'Ue a rimettere in discussione il green deal. Li inviterò di nuovo a gennaio a Bruxelles, con i nostri e i loro colleghi, perché insieme la nostra azione sarebbe più forte per la tutela di industria e lavoratori europei».

I sindacati sono divisi: Cgil e Uil da una parte e Cisl dall'altra. Farebbe mai accordi separati?

«Insieme potremmo fare accordi migliorativi su vari fronti, dalla rappresentanza alla sicurezza. Ma tutti devono essere a bordo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

400
milioni di euro

Le risorse stanziare dalla manovra 2025 per ridurre l'Ires a carico delle imprese. Favorito chi assume



Vertice
Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, già presidente di Federlegno e di Flae; dal 2020 al 2024 vicepresidente di Confindustria con delega al Credito, alla Finanza e al Fisco

CONFINDUSTRIA

Decontribuzione al Sud, è stato un errore escludere le grandi aziende

●BARI. «È un bene che la decontribuzione Sud sia stata riproposta per i prossimi anni con un emendamento alla legge di bilancio, perché è la misura più efficace mai adottata per il Mezzogiorno dall'Unità ad oggi. È però un errore aver escluso da questa agevolazione le grandi imprese, perché rafforzare la presenza delle grandi aziende al Sud significa rafforzare al tempo stesso tutta l'economia che queste generano con il loro indotto, spingendo la domanda di beni e di servizi sul territorio meridionale. Al governo chiediamo un impegno forte per rafforzare questa agevolazione, che l'Europa può concedere ancora al Mezzogiorno per la gravità della sua crisi demografica, crisi che non ha pari nell'Unione. Confidiamo che la delega al Mezzogiorno che la premier ha voluto per sé sia il segno di una forte volontà di intervento a favore delle regioni meridionali». Così il presidente di Confindustria Puglia **Sergio Fontana** sul tema dell'emendamento alla legge di bilancio che propone il rinnovo della decontribuzione sugli occupati al Sud ma solo sulle piccole e medie imprese fino a 250 dipendenti.



Bonus 5.0, ok al cumulo con altri incentivi Ue

Le nuove regole

Resta vietato solo il doppio finanziamento degli stessi costi

ROMA

Via libera al cumulo degli incentivi di Transizione 5.0 con il credito d'imposta per gli investimenti nella Zona economica speciale del Mezzogiorno ma anche con altre agevolazioni previste da programmi e strumenti dell'Unione europea. La svolta, che fa seguito a mesi di stallo, arriverà con l'emendamento alla manovra depositato da relatori in commissione Bilancio alla Camera, al voto in queste ore. Si tratta di una correzione messa a punto dal ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) dopo le ripetute richieste arrivate dalle associazioni degli imprenditori, che contestavano una restrizione che non appariva giustificata dal Regolamento europeo sul Dispositivo per la ripresa e la resilienza.

L'intenso confronto tra gli uffici dei ministeri italiani e i funzionari europei, alla fine, ha permesso di chiarire nell'emendamento, in modo esplicito, che il credito d'imposta 5.0 (finanziato con 6,23 miliardi del Pnrr) è cumulabile con ulteriori agevolazioni europee, a condizione che il sostegno non copra le medesime



ADOBESTOCK

Nuovo perimetro.

Ridisegnata la cumulabilità tra Transizione 5.0 e altri incentivi

sime quote di costo dei singoli investimenti del progetto di innovazione. Altra condizione è che non si configuri il riconoscimento di un beneficio superiore al costo sostenuto. È la regola che già oggi vale per gli incentivi del "vecchio" piano Transizione 4.0 ed è in altre parole la tesi che aveva sostenuto anche Confindustria nel sottoporre al Mimit varie proposte di snellimento del piano Transizione 5.0, che in assenza di semplificazioni rischierebbe di restare impantanato.

Quello che, sulla base del regolamento europeo sul Pnrr, resta vietato è il doppio finanziamento cioè rimborsare il medesimo costo di un intervento a valere su fonti di finanziamento pubbliche anche di diversa natura. Ma non è vietato il cumulo, che è un differente concetto in quanto si riferisce alla possibilità di stabilire una sinergia tra diverse forme di sostegno pubblico di un intervento, che vengono in tal modo

cumulate a copertura di diversi costi all'interno di un medesimo progetto o diverse quote parti del costo di uno stesso bene. Questa nuova interpretazione potrà avere un impatto rilevante, sgombrando il campo da divieti che avrebbero impedito il cumulo, ad esempio, di Transizione 5.0 con gli incentivi regionali finanziati dai fondi strutturali europei o con le misure della piattaforma Ue Step (Strategic technologies for Europe platform).

L'emendamento conferma poi, come era stato anticipato nelle settimane scorse, la possibilità di cumulare il credito d'imposta 5.0 con quello per gli investimenti nella Zes delle regioni meridionali. C'è inoltre una semplificazione delle fasce di investimento, con il rafforzamento dell'aliquota per la quota dei progetti compresa tra 2,5 e 10 milioni, portata fino al 45% per gli interventi nella categoria a maggiore efficienza energetica. Sono inoltre incrementate le maggiorazioni del beneficio fiscale previste per l'acquisto di pannelli fotovoltaici.

È invece saltata in extremis la proroga dal 31 dicembre 2025 al 30 aprile 2026 del termine per effettuare gli investimenti, sollecitata da molte imprese che, anche a causa dei ritardi di implementazione delle regole attuative, si ritrovano con una finestra temporale troppo stretta per definire e a maggior ragione ultimare i progetti incentivabili con il credito d'imposta.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Via libera anche alla cumulabilità con il credito d'imposta per gli investimenti nella Zes del Sud